

Rassegna Stampa

dei

12 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

FONDI UE, LA CORSA A OSTACOLI

Lelio Cusimano
PAGINA 7

FONDI EUROPEI, LA CORSA A OSTACOLI

Lelio Cusimano

Il prossimo 31 marzo 2017 scade il termine per scoprire quanta parte dei fondi europei assegnati alla Sicilia è stata realmente rendicontata. Soltanto allora - e non prima - sarà possibile avere il quadro definitivo della situazione.

A quel punto sarà opportuno ripercorrere i mille impedimenti, le complicazioni, gli errori pacchiani, le responsabilità, i ritardi, insomma tutto l'armamentario degli ostacoli che, più o meno consapevolmente, hanno portato ad una corsa infarcita di ostacoli e della quale non conosciamo ancora l'esito finale.

Ieri il Sole 24 Ore ha pubblicato un pre-bilancio aggiornato ad ottobre scorso; se la corsa fosse finita a quella data, avremmo perso più di un miliardo. Ma ragionevolmente non dovrebbe essere così.

Tre presidenti, una sessantina di assessori ed un numero indefinito di dirigenti generali succedutisi nel corso del ciclo di programmazione, non hanno certo giovato alla fluidità della spesa dei fondi. Per di più, il Governo o meglio i Governi dell'attuale legislatura hanno determinato una situazione kafkiana; hanno inequivocabilmente impresso un'accelerazione poderosa all'utilizzo dei fondi comunitari ma, per paradosso, hanno direttamente ed indirettamente disseminato di ostacoli la corsa alla spesa.

Due numeri sono esaustivi. Dopo i primi cinque anni di disponibilità dei fondi europei (Governo Lombardo), risultava certificata una spesa di appena 848 milioni di euro. Nei successivi 33 mesi (Governo Crocetta) la somma spesa ha

superato la soglia dei 3,2 miliardi. L'accelerazione è evidente. Né si può ignorare che per la prima volta una fetta importante dei fondi per lo sviluppo sono andati ad 10 grandi opere (strade, autostrade, ferrovie, acquedotti, mobilità urbana). Parliamo conseguentemente di quasi il 30% della spesa; una bella botta alla pratica dei mille rivoli di spesa improduttiva.

Il livello di spesa raggiunto è un risultato tanto più sorprendente alla luce dei mille problemi esistenti ed insorti. Intanto la Regione deve anticipare il 100% della spesa e non solo la quota del cofinanziamento; con la drammatica mancanza di liquidità che la caratterizza, l'anticipazione integrale delle somme diventa un problema gravissimo. Ma se la Regione è illiquida non è certo responsabilità delle procedure di spesa.

Procedure che, si sa bene, sono estremamente complesse e farraginose al punto tale che l'Europa prevede espressamente il ricorso all'esterno per l'assistenza tecnica, garantendo, a parte, la relativa copertura finanziaria. Ha quindi del sorprendente la decisione della Giunta del maggio 2013, con la quale è stato bloccato il ricorso a tecnici esterni. Il vuoto di competenze che ne è seguito, è stato parzialmente riempito con il ricorso a luglio scorso di 46 esperti esterni per la formazione in zona cesarini di circa 400 figure professionali, tra funzionari regionali e comunali. A poco più di due anni dalla chiusura del ciclo di spesa, e con un ritardo enorme nell'avanzamento della spesa, è stato un colpo difficile da assorbire.

Nel corso di quest'ultimo anno, quando sarebbe stato fisiologico accelerare i pagamenti, non sono

mancati altri cavalli di frisia a rallentare le procedure. In ossequio ad una legge dello Stato, la Regione ha dovuto rivisitare, una per una, tutte le somme iscritte in entrata, ma la cui esigibilità era più che dubbia. Che cosa c'entri la verifica delle entrate con la spesa dei fondi è presto detto. Per più di tre mesi gli uffici di «ragioneria» hanno chiuso i battenti, per dare vita ad una sorta di enorme inventario interno.

Tanto per non farci mancare nulla, lo scorso anno si è determinata una miscela esplosiva di problemi. Prima le difficoltà a monetizzare risorse per 1,5 miliardi che aspettiamo da Roma; poi le entrate effettivamente riscosse, che sono risultate ampiamente inferiori alle somme iscritte in bilancio; inoltre la dimensione della spesa per precari, pensioni e stipendi storicamente eccedente le capacità di spesa che ha sottratto ulteriori risorse; infine il patto di stabilità ed il contributo finanziario che ogni regione deve assicurare alle casse statali, che hanno inflitto l'ennesimo colpo. Con questa tempesta perfetta, ci si chiede: quante risorse è stato possibile liberare e destinare alla spesa dei fondi europei?

Lo scopriremo solo vivendo e comunque non prima del marzo 2017. Fino ad allora solo illazioni sui volumi finali di spesa e tanti, tanti rimpianti per quanto si poteva fare o magari evitare.

In teoria rischiamo di perdere un miliardo ma ragionevolmente riusciremo a salvarli

PATTO PER IL SUD. Soddisfazione è stata espressa dal deputato regionale Enzo Fontana: «Un aiuto concreto»

Rischio idrogeologico, cento milioni per tredici Comuni dell'Agrigentino

●●● Sono complessivamente tredici, i comuni della provincia di Agrigento, che potranno beneficiare dello stanziamento di circa 100 milioni di euro per effettuare interventi di messa in sicurezza del proprio territorio dal punto di vista idrogeologico.

I comuni sono quelli di Cammarata, Montallegro, Sant'Angelo Muxaro, Palma di Montechiaro, Aragona, Campobello di Licata, San Giovanni Gemini, San Biagio Platani, Realmonte, Ravanusa, Villafranca Sicula, Raffadali e Casteltermini.

Si tratta di interventi definiti «strategici» che hanno lo scopo di prevenire fenomeni emergenziali e possi-

bili danni a cose e per scongiurare rischi legati all'incolumità pubblica così come si è verificato anche nel recente passato in altri centri della provincia.

Questi cento milioni di euro destinati al territorio agrigentino, sono già già spendibili, nel biennio 2016-2017, ma ovviamente occorre che le amministrazioni comunali di questi 13 territori, facciano in fretta a predisporre i progetti per la loro utilizzazione.

«Tutto questo - ha commentato il vicecapogruppo Ncd all'Ars, Vincenzo Fontana - significa anche cantieri aperti e nuovi posti di lavoro che, in

un momento di crisi economica come quello che si sta attraversando, non è assolutamente una cosa di poco conto. Siamo soddisfatti per il lavoro assicurato dal Nuovo Centro Destra nell'ambito delle scelte operate dal Governo nazionale in sede di Finanziaria attraverso il provvedimento chiamato «Patto per il Sud» e - conclude Fontana - dove un'apprezzabile fetta di questi fondi, il cui importo complessivo per il Sud è di 290 milioni è stata riservata alla nostra provincia». (*AMM*)

ANNAMARIA MARTORANA

L'inversione contabile. Sanate le operazioni inquadrare difformemente prima del 22 dicembre 2015

Edilizia, il reverse «esteso» parte con la salvaguardia

■ Niente sanzioni per le operazioni del **settore edile** (in **reverse charge** dal 2015 ai sensi dell'articolo 17, comma 6, lettera a-ter, Dpr 633/72) inquadrare difformemente rispetto alle indicazioni della circolare 37/E/2015. L'esclusione, letteralmente, vale per le violazioni commesse anteriormente al 22 dicembre scorso. Analoga clausola di salvaguardia era contenuta nella circolare 14/E/2015, la quale, in relazione a tutte le nuove ipotesi di reverse introdotte dalla legge 190/2014, faceva salvi gli errori commessi prima dei chiarimenti forniti con tale documento. Esimenti a parte, dal prossimo anno le violazioni in materia di reverse charge riceveranno un nuovo trattamento sanzionatorio, applicabile anche per il passato in virtù del favor rei. In particolare, sia per un'operazione ricadente nell'in-

versione contabile, ma assoggettata per errore al regime ordinario Iva, sia per un'operazione in regime normale erroneamente trattata in reverse charge, saranno applicabili le sanzioni dei commi 9 bis1 e 9 bis2 dell'articolo 6 del Dlgs 471/97.

Con le nuove norme, quindi, se è emessa fattura con Iva per un'operazione in Rc, il cessionario/committente sarà punito con la pena da 250 a 10 mila euro; per la sanzione è solidalmente responsabile l'emittente della fattura. In questo caso, il comma 9 bis1 dell'articolo 6 prevede che, qualora l'Iva sia stata erroneamente assolta dal fornitore, il cessionario/committente mantiene il diritto alla detrazione spettante in base alle normali regole e non deve assolvere il tributo. Poiché, rispetto alla norma precedente, è scomparsa la solidarietà per l'im-

posta a carico di tale soggetto, le Entrate dovrebbero confermare che, in quest'ipotesi, l'unico responsabile per l'assolvimento dell'Iva è il cedente/prestatore. Allo stesso modo, andrebbe confermato che, se si accorge dell'errore, il destinatario della fattura possa chiedere al fornitore di rimetterla senz'Iva per poi applicare correttamente il reverse e che, in mancanza, egli possa regolarizzare l'operazione in relazione all'imponibile fatturato, senza incorrere in sanzioni. Simmetricamente, chi riceve fattura senza addebito dell'Iva e applica il Rc per un'operazione che, invece, è in regime ordinario, potrà detrarre nei limiti di legge l'imposta auto-liquidata, rischiando solo la solidarietà per la sanzione comminata al cedente/prestatore, il quale non è peraltro tenuto ad assolvere il tributo. In pratica,

la disposizione del comma 9 bis2 estende il trattamento sanzionatorio per le operazioni in reverse erroneamente trattate in modalità ordinaria, alla situazione, uguale e contraria, dell'operazione in regime normale erroneamente trattata in inversione contabile. Viene così superata, con un dato letterale che non lascia margini interpretativi, la difformità (ma contestabile) impostazione seguita in passato da alcuni uffici secondo cui, vigente la precedente disciplina, non sarebbe stata applicabile la sanzione ridotta del 3% dell'imposta (ma quella piena del 100%), in caso di assolvimento dell'Iva in Rc per un'operazione per la quale non ricorrono tutte le condizioni per l'inversione contabile. Per il futuro, resta da vedere come le Entrate utilizzeranno la possibilità di punire, con la sanzione dal 90 al 180% dell'imposta, i contribuenti che applicano l'Iva in modalità ordinaria per un'operazione che è in Rc (e viceversa), in conseguenza di un intento di evasione o frode di cui la controparte sia consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SENATO

Delega appalti, rush finale

Il ddl delega sugli appalti pubblici da oggi all'esame dell'aula del senato; il governo auspica il varo definitivo entro la settimana. Dovrebbe concludersi in questi giorni il lungo esame del ddl delega per il recepimento delle direttive sugli appalti e concessioni pubbliche, avviato a fine agosto 2014 con l'approvazione in consiglio dei ministri su proposta dell'allora ministro Maurizio Lupi. Il provvedimento, dopo i sensibili ritocchi apportati alla camera, in questa terza lettura al senato non è stato modificato. Arriva in aula quindi lo stesso testo approvato a Montecitorio nonostante alcune commissioni avessero espresso profili di incompatibilità con le regole europee. In particolare era stata la commissione lavoro a puntare il dito sulla disciplina delle cosiddette clausole sociali. L'eccezione che era stata fatta dalla commissione riguardava il vincolo per l'assunzione di tutti i dipendenti del contratto di appalto in essere; si eccepiva che derivasse dalla legge e non dal contratto collettivo nazionale. Nonostante i pareri critici, tesi al miglioramento del

ddl che, soprattutto con la prima lettura, cambiò radicalmente forma rispetto al testo del governo, l'aula del senato darà il suo via libera a breve consentendo quindi l'avvio dell'iter di messa a punto dei decreti delegati. In realtà lo stesso ddl prevede due strade: un unico decreto delegato entro il 18 aprile oppure due decreti, uno per recepire le direttive, l'altro per la riforma del codice appalti. Sul fronte governativo il viceministro alle infrastrutture, Riccardo Nencini, intervenendo in commissione per quel che riguarda l'attuazione della delega che il parlamento approverà, ha già prima delle vacanze natalizie confermato l'intenzione di adottare un «unico» decreto legislativo di attuazione delle deleghe contenute nella riforma entro la scadenza del 18 aprile 2016, «anche al fine di assicurare la piena compatibilità tra la legislazione nazionale e quella dell'Ue». Nel frattempo la commissione ministeriale è già al lavoro per definire un elaborato che dovrà essere sottoposto a consultazione pubblica prima dell'avvio dei pareri di rito, commissioni parlamentari incluse.

Escludendo le concessioni di servizi il settore dei bandi chiude il 2015 con 15.633 gare (+7,1%) per 24,1 miliardi (-8,1%)

Appalti, riparte il vecchio mercato

In rialzo le procedure di sola esecuzione ma calano le aggiudicazioni - Tra gli enti crescono Ferrovie e comuni

DI ALESSANDRO LERBINI

Numero di bandi in crescita, valori che si riducono, amministrazioni comunali che spingono sull'acceleratore insieme alle Ferrovie.

E' una consistente fetta di opere che va in gara attraverso le concessioni di servizi.

E' questo il quadro del mercato degli appalti del 2015 che non si discosta molto dai risultati dell'anno precedente.

Il dato fornito dal Cresme Europa Servizi ("ricapitolato" da «Edilizia e Territorio» in base all'effettivo peso dei bandi di concessione di servizi) è di 15.633 appalti per un valore di 24,120 miliardi, pari a un incremento del 7,1% del valore delle opere e un calo dell'8,1% per gli importi.

Il risultato complessivo del Cresme comprendente le concessioni di servizi e altre procedure di Ppp (una fetta quantificata in 3.153 gare per 6,489 miliardi nel 2015) è di 18.786 bandi (+7,3%) per 30,6 miliardi (+6,9%).

Ma a far "sballare" i numeri di riferimento per chi opera esclusivamente nelle costruzioni e nell'edilizia sono stati alcuni maxibandi promossi negli ultimissimi giorni dell'anno (tra il 27 e il 31 dicembre) riguardanti la distribuzione del gas.

Per alcuni comuni il decreto Milleproroghe imponeva (pena sanzioni) la pubblicazione di questi avvisi entro l'anno.

Hanno fatto così "irruzione" nel mercato le gare

(tutte per una durata di dodici anni) per l'affidamento in concessione del servizio di distribuzione del gas naturale nell'ambito territoriale di Milano 1 (1,369 miliardi), di Venezia 1 e laguna veneta (522 milioni), ambito Torino 2 (333 milioni), Monza e Brianza 1 Est (201 milioni), Massa Carrara (176 milioni), Varese 2 (160 milioni), Perugia 2 (150 milioni), Cremona 2 e 3 (144 milioni), Udine 2 (128 milioni) solo per citare i più rilevanti.

Pur essendo previsti lavori all'interno di queste procedure (come estensioni delle reti, ammodernamento tecnologico, sicurezza), i valori a base di gara fanno riferimento solo ai servizi di distribuzione e non alla quota lavori che verranno in ogni caso svolti dal concessionario che gestirà la rete del gas.

Il Comune di Milano non ha quantificato una stima dei lavori mentre per Torino la spesa di massima per gli interventi (che sono oggetto di punteggio di gara e che potranno essere minori o superiori rispetto alle indicazioni) è di 29 milioni su 333 della gara (ma i due valori non sono correlati tra loro).

Volendo fare una stima generica, gli oltre 3 miliardi totalizzati da questi bandi potrebbero tramutarsi in una quota lavori per la rete del gas di circa 300 milioni su un arco temporale di 12 anni che saranno appaltati direttamente dalle società di distribuzione del gas.

LE PROCEDURE

I bandi per la sola ese-

cuzione dominano il panorama nazionale. Da gennaio a dicembre il Cresme ha rilevato 14.037 (su 15.633 ai quali si possono aggiungere le 3.153 concessioni di servizi) per un valore di 15,2 miliardi, pari a un incremento del 9,6% per il numero e del 31,5% per l'importo, mentre le gare miste di progettazione e realizzazione sono state 977 (+1,3%) per 3,552 miliardi (-22%).

Sommando queste due componenti, il mercato tradizionale tocca quota 15.014 bandi (+9,1%) per 18,7 miliardi (+16,4%).

Le procedure che prevedono la costruzione, manutenzione e gestione hanno subito un brusco stop: -41% per le gare (343) e -49% per gli importi (4,33 miliardi). Più bandi, ma meno ricchi, per le concessioni di lavori pubblici e per gli avvisi di partenariato pubblico-privato che sono stati 276 (+14,5%) per 1,004 miliardi (-34%).

ENTI APPALTANTI

Le amministrazioni comunali, dopo la crescita del 2014, hanno ulteriormente confermato la capacità di spesa in opere pubbliche. Segno che le difficoltà registrate negli scorsi anni, legate soprattutto al patto di stabilità, sono ormai alle spalle.

Il monitoraggio del Cresme evidenzia una crescita del 12% dei bandi (11.544) e del 30% per i valori (8,4 miliardi) ai quali vanno però tolti circa 1,7 miliardi degli ultimi bandi promossi dal Comuni di Milano e Torino per il gas. Al netto di

questi avvisi il valore sarebbe in crescita del circa 3 per cento.

Anche le aziende speciali, con 1.340 iniziative (+18%) per 4,477 miliardi (+107%) sono interessate dai bandi per il gas.

Di rilievo il risultato delle Ferrovie, che pur riducendo le gare dell'8,2%, incrementano la quota lavori del 34% arrivando a quota 4,317 miliardi.

Frena l'Anas, che ha promosso 637 opere (+6,9%) per 993 milioni (-45%).

In rialzo l'edilizia abitativa con 420 procedure (+66%) per 445 milioni (+46%) e le concessionarie autostradali con 151 opere (+675) per 293 milioni (+34%).

CLASSI D'IMPORTO

I risultati migliori arrivano dalle opere medio-grandi (ma non grandissime).

Tra 15 e 50 milioni sono andati in gara l'anno scorso 181 lavori (+37%) per 4,25 miliardi (+21%). Tra cinque e 15 milioni si registrano 426 bandi (+4,7%) per 3,655 miliardi (+7,5%). Se si escludono gli ultimi 10 giorni di dicembre, la fascia oltre i 50 milioni ha totalizzato 78 gare (-17%) per 10,6 miliardi (-20%).

AGGIUDICAZIONI

Meno opere sono andate in porto nel 2015. Segno che l'onda lunga della crisi del mercato degli anni scorsi si è fatta sentire anche l'anno scorso. I 14.569 bandi aggiudicati per 16,87 miliardi corrispondono a un calo del 7,7% per il numero di lavori appaltati e del 22 per cento per i valori dei lavori. ■

LE PROCEDURE

Numero e importi dei bandi (escluse le concessioni di servizi e altre procedure Ppp)

	2014		2015		Variazione %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Partenariato pubblico-privato- Concessione di lavori pubblici	241	1.527.572.036	276	1.004.115.683	14,5	-34,3
Costruzione/manutenzione e gestione	584	8.577.783.281	343	4.330.806.601	-41,3	-49,5
TOTALE MERCATI COMPLESSI	825	10.105.355.317	619	5.334.922.284	-2,5	-47,3
Progettazione e realizzazione	964	4.555.654.632	977	3.552.246.396	1,3	-22,0
Sola esecuzione	12.803	11.584.799.311	14.037	15.232.915.823	9,6	31,5
TOTALE MERCATI TRADIZIONALI	13.767	16.140.453.943	15.014	18.785.162.218	9,1	16,4
TOTALE OOPP	14.592	26.245.809.260	15.633	24.120.084.502	7,1	-8,1

Fonte: Cresme Europa Servizi (rielaborazione «Edilizia e Territorio»)

TIPOLOGIE DI LAVORI

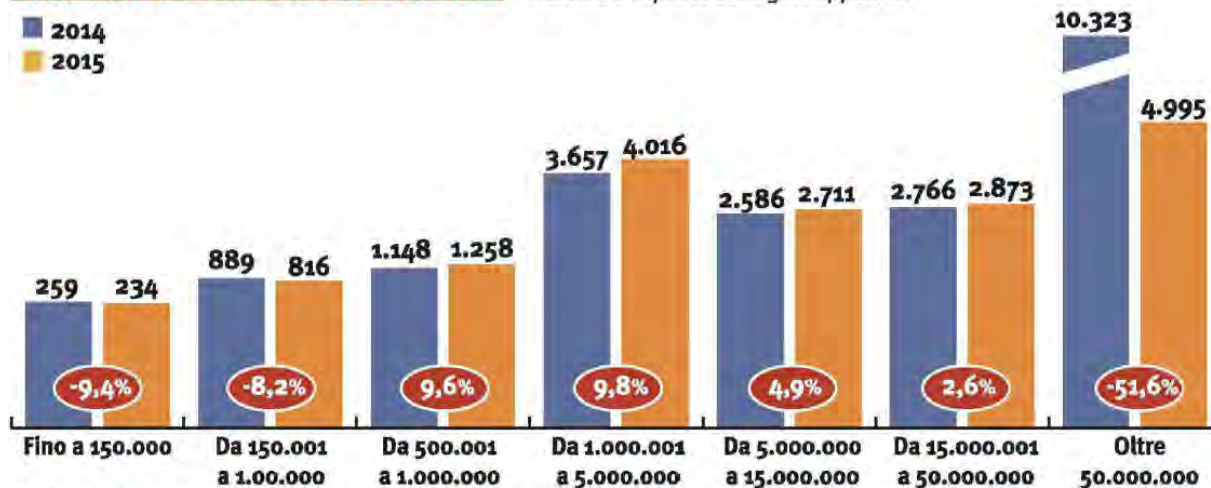
Numero e importo dei bandi

	2014		2015		Variazione %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Edilizia residenziale	367	1.587.132.639	567	581.430.294	54,5	-63,4
Edilizia non residenziale	8.359	12.989.500.516	8.852	11.298.786.666	5,9	-13,0
Scolastica	2.241	1.669.543.726	2.442	1.872.758.723	9,0	12,2
Sanitaria e sociale	816	5.042.610.635	900	2.600.224.212	10,3	-48,4
Impianti sportivi e ricreativi	1.074	399.733.029	1.228	461.218.407	14,3	15,4
Altro	4.228	5.877.613.126	4.282	6.364.585.324	1,3	8,3
Genio civile	8.421	13.919.070.119	8.908	18.577.242.830	5,8	33,5
Strade	3.051	3.079.019.402	3.281	2.226.079.484	7,5	-27,7
Ferrovie	313	3.305.151.931	277	4.312.307.276	-11,5	30,5
Altri trasporti	480	1.278.152.604	521	1.179.262.018	8,5	-7,7
Opere idrauliche	1.277	2.791.902.430	1.200	1.762.436.720	-6,0	-36,9
Verde pubblico e arredo urbano	1.144	383.796.281	1.293	487.032.384	13,0	26,9
Produzione e distribuzione dell'energia elettrica e termica	227	981.606.589	262	939.938.943	15,4	-4,2
Impianti pubblica illuminazione	350	556.718.614	430	2.255.941.929	22,9	305,2
Gasdotti	91	54.809.098	97	3.487.956.929	6,6	6.263,8
Impianti smaltimento rifiuti	192	401.576.182	297	686.361.661	54,7	70,9
Altro genio civile	1.296	1.086.336.988	1.250	1.239.925.485	-3,5	14,1
Altro	354	145.044.754	459	151.970.145	29,7	4,8
TOTALE	17.501	28.640.748.028	18.786	30.609.429.934	7,3	6,9

Fonte: Cresme Europa Servizi

FRENANO LE AGGIUDICAZIONI

Numero e importo delle gare appaltate



Fonte: Cresme Europa Servizi

Il bilancio a un anno dal lancio del piano di sostegno. Si attendono investimenti per 6,5 mld

Arrivano 1,4 miliardi per l'Italia

Dal piano Juncker fondi per 7 progetti e 7 piani creditizi

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

Sette progetti su infrastrutture e innovazione da 1,3 mld di euro complessivi, e sette accordi da 124 mln per il finanziamento delle pmi, con interventi che dovrebbero mobilitare risorse rispettivamente per 4,5 mld di euro e 2 mld di euro. Sono i numeri degli interventi approvati per l'Italia nell'ambito del «piano Juncker» per gli investimenti, a un anno dall'adozione della proposta legislativa dell'esecutivo Ue che lo ha fatto nascere istituendo il **Fondo europeo investimenti strategici** (Feis) e coordinandolo con altri strumenti che già funzionano grazie alla garanzia della **Banca europea degli investimenti** (Bei). Il vicepresidente della Commissione Ue **Jyrki Katainen**

esporrà i dati, assieme a quelli degli altri paesi, nella riunione settimanale dei commissari domani. I progetti italiani approvati grazie al piano Juncker, secondo fonti della commissione Ue, si tradurranno nella «creazione di 3 mila posti di lavoro» nei programmi più grandi e «benefici per 14 mila piccole e medie imprese della Penisola» per quelli più piccoli. La governance del Feis è finalmente operativa, alcuni progetti avevano già avuto il via libera l'anno scorso, altri a ridosso di Natale, per altri ancora sta per arrivare l'ufficialità. In totale, in Europa la Bei ha approvato 42 progetti che saranno finanziati grazie alla garanzia Feis e 66 accordi per il finanziamento delle piccole e medie imprese attraverso il Fondo europeo per gli investimenti (Fei). L'Italia ottiene l'ok su sette proposte presentate per il Feis e altrettanti accordi tra Bei e intermediari finanziari per agevolare il credito alle pmi. Per quanto riguarda il

primo gruppo, quello dei progetti che ottengono la garanzia del Feis, il disco verde è arrivato per interventi in settori come digitale, industria, trasporti e ricerca e sviluppo. Lo scorso maggio è stata la volta del **Gruppo Arvedi**, per l'ammodernamento dei suoi impianti per la produzione di acciaio con 100 mln di investimento della Bei e un investimento totale atteso da 227 milioni. Il 23 dicembre è stato perfezionato l'accordo tra Bei e **Ferrovie dello stato** (Fs) per un finanziamento di 300 milioni per l'acquisto di nuove carrozze viaggiatori destinate alle tratte regionali. Sugli altri cinque progetti non c'è l'ufficialità, ma sono stati approvati. Il primo è l'estensione della connessione internet ad alta velocità nel Centrosud della Penisola e dovrebbe esserselo aggiudicato **Telecom** per un finanziamento da 500 milioni. Un secondo concerne la modernizzazione di una raffineria petrolifera, per renderla più efficiente e ridurre l'impatto ambientale, e secondo indiscrezioni si tratta dell'Eni di

Milazzo. Dal Feis passeranno anche risorse per l'ampliamento di un'autostrada per ridurre la congestione del traffico, dovrebbe essere la A4 Serenissima, la diffusione di contatori intelligenti per il gas e il sostegno a un programma di ricerca, sviluppo e innovazione nel settore delle bioplastiche e delle tecnologie di prodotto. Per quanto riguarda il Fei e le azioni per favorire l'accesso al credito per le pmi, dalla primavera 2015 a oggi sono state firmate intese con differenti istituti di credito, intermediari o fondi italiani e in particolare con: 21 Investimenti, Alcedo, Programma 101, Credem (due), Bper e Mediocredito Trentino-Alto Adige. Infine, poco prima di Natale, Fei, Cassa depositi e prestiti e Sace (Gruppo Cdp) hanno siglato due accordi di garanzia InnovFin e Cosme che destinano 1 miliardo alle pmi italiane, anch'essi con il sostegno del Feis. Si prevede che oltre 800 milioni di imprese possano beneficiarne.

I progetti italiani approvati nel Fondo Juncker

Strumento	Settori						
Feis (fondo «Juncker»)	Industria	Trasporti	Digitale	Infrastrutture	Industria	Energia	R&D e innovazione
	Acciaio (Arvedi)	Acquisto Vagoni (Fs)	Banda Larga (Telecom?)	Nuova corsia auto- stradale (A4?)	Raffineria (Eni Milazzo?)	Contatori gas intelligenti	Bio-plasti- che e altri prodotti

Gli accordi siglati per favorire l'accesso al credito delle pmi

FEI	CREDEM (2 accordi)	BPER	Mediocredito Trentino-Alto Adige	21 Investimenti	Alcedo	Programma 101
-----	-----------------------	------	--	-----------------	--------	------------------

GIARRE: SEMINARIO DI «ARCHLIFE»**La legge sui centri storici
«un'occasione innovativa»**

La Legge regionale sui centri storici, la n. 13 del 10 luglio 2015, sabato è stata al centro di un seminario organizzato dall'Associazione "ArchLife - Architetti per la città", in collaborazione con l'Ordine degli architetti di Catania e il patrocinio dell'Ordine degli ingegneri, dell'Ance e del Comune di Giarre.

L'incontro ha messo a confronto vari punti di vista. Come ha sottolineato il vicesindaco Salvo Patanè «La legge 13/2015 è innovativa rispetto alla prassi e alla procedura edificatoria. A Giarre può sbloccare una vecchia progettazione che non ha mai trovato esecutività: i piani particolareggiati nei centri storici. Vi sono degli studi ancora molto validi, il censimento di 10 anni fa può essere ripreso e ricontestualizzato. Questa legge consente di classificare immobile per immobile, strada per strada, gli edifici per potere poi, in sede di conferenza di servizi, stabilire quale edificio può essere demolito e ricostruito e quale deve essere conservato. Grazie a questi studi già esistenti è possibile riqualificare il centro storico e non occupare nuovo suolo». Il sindaco Bonaccorsi ha parlato dell'atto di indirizzo denominato "Saldo volumetrico zero" e ha auspicato che si giunga presto alla revisione del piano regolatore. Tra gli interventi, l'assessore regionale Anthony Barbagallo ha sottolineato che è una legge di compromesso ed è la prima legge di riforma dei centri storici.

M. G. L.

Consiglio di Stato. Il giudizio negativo sul contraente del precedente appalto

Fuori gara con il mancato invito

ESCLUSIONE IMPLICITA

Non serve un atto formale se la stazione committente ha già rilevato la negligenza della società

incaricata uscente

Francesco Clemente

■ Se la stazione appaltante si è già espressa sull'affidabilità del contraente uscente che ha commesso grave negligenza o mala fede nell'esecuzione dell'appalto, lo stesso può essere escluso "implicitamente" dalla nuova gara anche con un **mancato invito**, essendo quest'ultimo atto ormai vincolato. Il Consiglio di Stato - sentenza 5564/2015 del 7 dicembre - ha così bocciato il ricorso di una società che contestava a un Tribunale il mancato invito alla nuova gara per il noleggio di sistemi di supporto alle intercettazioni della Procura sulla base di «disservizi e inadempimenti» nel contratto precedente per lo stesso servizio.

Secondo la ricorrente, per l'esclusione dalla nuova gara era necessario un atto formale «secondo motivata valutazione della stazione appaltante» come previsto dal Codice appalti in tema di «requisiti di ordine generale» (comma f, articolo 38, del Dlgs 163/2006) per chi ha commesso grave negligenza o mala fede negli affidamenti della Pa che indice il bando. Per il Tribunale, invece, la «motivata valutazione» era in una nota di contestazioni inviata tre mesi prima della scadenza del contratto e in cui si precisava come, seppur con gravi violazioni, alla risoluzione o al recesso anticipato si fosse preferito attendere il termine ormai vicino, e si dichiarava la volontà di non rinnovarlo «essendo venuto meno il rapporto di fiducia».

Respingendo la tesi dell'ormai ex gestore, il collegio ha chiarito che in questi casi «... non può farsi esclusivo riferimento, ai fini dell'accertamento

della concreta esistenza di una determinazione di non invito e della sua motivazione, agli atti specificamente inerenti la singola procedura concorsuale, ma occorre estendere l'indagine anche a quelli che hanno caratterizzato il rapporto contrattuale in scadenza», perciò «la determinazione di mancato invito e le sue ragioni possono essere individuate anche in atti precedenti nei quali la pubblica amministrazione abbia in anticipo chiaramente palesato la propria volontà di non affidare il servizio per il futuro a tale operatore economico». Per i giudici, «tale valutazione, invero, ove esistente, esprime già le ragioni della "motivata valutazione" e va a costituire, nella nuova procedura, l'atto di mancato invito ovvero ad integrare, quanto a supporto motivazionale, l'atto implicito di mancato invito che, in assenza di espressa determinazione provvedimentale, voglia individuarsi nel nuovo procedimento di affidamento del servizio». Nel caso in esame si è spiegato che «si è, dunque, in presenza di un mancato invito consentito dalla normativa, il quale non è arbitrario né irragionevole», posto che «si palesa come atto vincolato, meramente applicativo di una scelta già in precedenza espressa dall'organo pubblico». Nella sentenza si è poi ribadito che la non «annullabilità» dell'atto adottato in violazione di legge è ammessa dalle norme sul procedimento (articolo 21-octies, articolo 241/1990) solo «qualora, per la natura vincolata del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato», ma nella fattispecie ciò vale anche se segue un'attività discrezionale che «(...) in ordine alla motivata valutazione circa la sussistenza di inadempimenti escludenti era già stata esercitata (e consumata)».

L'Autorità anticorruzione risponde a una risoluzione dell'Anacap

Riscossione centralizzata

Necessario utilizzare le centrali di committenza

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Servizi di riscossione delle entrate da affidare tramite centrali di committenza, soprattutto nei comuni di medie e piccole dimensioni; opportuno utilizzare le centrali di acquisito anche se il contratto si configura come concessione nonostante si tratti di strumento che non rientra fra quelli soggetti a obbligo di centralizzazione. È quanto precisa l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del 22 dicembre 2015 reso pubblico venerdì scorso in risposta a una risoluzione dell'Associazione nazionale concessionari servizi entrate degli enti locali rispetto all'obbligo di centralizzazione degli acquisti previsto dall'articolo 33, comma 3-bis, del Codice dei contratti pubblici.

Si tratta di vicenda che dal punto di vista interpretativo presuppone la verifica di quegli elementi che sia la direttiva 23/2014 Ue sia la giurisprudenza europea hanno delineato come tipici dei contratti concessori. A tale riguardo l'Autorità mette in evidenza come al di là della definizione del contratto (appalto o concessione), occorra tenere presente la differenza fra appalto e concessione, dando rilievo soprattutto al rischio

di domanda e di offerta.

Nella concessione va infatti indagato se vi sia in capo al concessionario un rischio sul lato della domanda o sul lato dell'offerta e da dove provenga tale rischio; se infatti il rischio operativo derivasse da fattori al di fuori dal controllo delle parti non si sarebbe in presenza di una concessione. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone cita per esempio i «rischi collegati a una cattiva gestione, agli inadempimenti contrattuali dell'operatore economico o quelli causati da forza maggiore» come elementi che non consentono di dire che si sia in presenza di concessione.

Per i servizi di riscossione l'Anac appare generalmente contraria a riconoscere la natura concessoria perché la domanda proviene dagli enti locali e non dai privati che devono necessariamente utilizzare tali servizi. Rimangono però i casi in cui il soggetto affidatario dei servizi assume il rischio derivante dalla riscossione coattiva, per cui se l'aggio è connesso alle somme riscosse si potrebbe parlare di concessione.

Occorre quindi esaminare ogni singolo caso per definire se si tratti

di concessione o, viceversa, di un appalto soggetto a obbligo di centralizzazione degli acquisiti. In ogni caso, dice l'Anac, in generale l'assenza di un prezzo al mercato, l'inelasticità della domanda all'aggio praticato, il carattere prevalentemente strumentale dell'attività prestata dall'agente della riscossione e l'entità ridotta di rischio sopportato dallo stesso fanno propendere per la natura di appalto. Però, precisa il comunicato, proprio nel caso dei servizi che teoricamente potrebbero rientrare nel modello concessorio, l'aggregazione degli acquisti (peraltro prevista anche dal Tuel all'art. 52) potrebbe dare i maggiori vantaggi per i comuni medio-piccoli in ragione delle economie di scala raggiungibili che potrebbero anche ridurre la percentuale di aggio praticata e aumentare la qualità del servizio.

[Lavori Pubblici](#)

Anac: appalti sotto 40mila euro senza soggetti aggregatori, anche per i piccoli Comuni

Giuseppe Latour

Comunicato di Cantone : in base alla legge di Stabilità, rilascio dei Cig per i piccoli appalti non più solo per i Comuni sopra i 10mila abitanti

Anche i Comuni con meno di 10mila abitanti potranno ottenere i Cig per le gare bandite in autonomia fino a 40mila euro, senza passare da un soggetto aggregatore. È quanto spiega l'Anac nel [comunicato datato 8 gennaio 2016, appena pubblicato](#). L'Authority di Raffaele Cantone, in questo modo, recepisce le modifiche introdotte dalla legge di Stabilità a fine 2015: la manovra, infatti, ha accolto le richieste dell'Anci, allargando la deroga rispetto alle regole generali dell'articolo 33 comma 3 bis del Codice appalti.

La nota arriva a parziale rettifica del comunicato dello scorso 10 novembre: qui l'Anac aveva spiegato le sue regole per l'emissione dei Cig, i codici identificativi di gara, essenziali per avviare una procedura di appalto. Tutto partiva dall'articolo 33 comma 3 bis del Codice appalti, in vigore dallo scorso primo novembre, dove si dice che i Comuni non capoluogo devono passare necessariamente da soggetti aggregatori o da accordi per appaltare beni e servizi. Con un'eccezione: l'articolo 23 ter del decreto n. 90/2014 concedeva, infatti, ai Comuni sopra i 10mila abitanti di fare da soli fino alla quota di 40mila euro. Quindi, i Cig potevano essere emessi a beneficio dei Comuni non capoluogo solo sopra i 10 mila abitanti e sotto la soglia di 40mila euro.

La legge di Stabilità ha rimesso in discussione questo sistema. E, a partire dallo scorso primo gennaio, ha allargato la platea dei soggetti che potranno dribblare i soggetti aggregatori. Anche i Comuni con meno di diecimila abitanti, infatti, potranno eseguire in autonomia gli appalti di importo inferiore a 40mila euro. Da questa modifica normativa deriva un aggiustamento anche sul fronte dei codici identificativi di gara. «Per effetto di quanto espressamente previsto dall'art 1 comma 501» della manovra - spiega il comunicato -, l'Autorità di Cantone «provvederà a rilasciare il Cig a tutti i Comuni che procedono all'acquisto di lavori, servizi e forniture di importo inferiore a 40mila euro a decorrere dal primo gennaio 2016».